

«DIALOGHI SULL'UOMO», SUCCESSO PER L'ATTO FINALE



**AL MANZONI**  
A sinistra, il cantautore Vinicio Capossela. In alto, la scenografia del teatro con le vele di una nave

## Capossela, due ore di musica e poesia

**DUE ORE E MEZZO**, per approdare sulle spiagge di Ogigia, farsi sedurre dagli abbracci di Calipso, dimenticandosi degli altri uomini, e poi tremare davanti alla «bianchezza» della balena, inabissarsi per fondali sconosciuti fino a ballare il valzer di un polipo innamorato. Generoso e travolgente: così è stato il lungo concerto-spettacolo che Vinicio Capossela ha regalato a Pistoia, domenica sera al teatro Manzoni, nel gran finale del festival «Dialoghi sull'Uomo». Da Omero a Kavafis, e poi Melville e la saggezza popolare dei pescatori che oggi si incontrano nelle taverne delle isole greche: sono mille le suggestioni che Capossela ha offerto al pubblico, per svegliarlo, emozionarlo, farlo ridere a crepapelle e poi ammalarlo di nostalgia. Mille spettacoli in uno e, sulla scena, le vele di un vascello fantasma realizzate dagli studenti di Pescia che il cantautore ha voluto ringraziare, anche questo un segno di generosità.

**PRIMA** di iniziare ha chiesto al pubblico di alzarsi in piedi, quasi come si fosse in chiesa. Uno sforzo di attenzione necessario, per spo-

gliare ognuno del tranquillo ruolo di spettatore e investirlo di quello ben più importante di marinaio, viaggiatore, passeggero di una scialuppa di fortuna. E così il viaggio è iniziato. Lui, casacca bianca e cappello nero, al pianoforte, e accanto il musicista cretese Labis Xiluoris: dietro imponente la sagoma del vascello.

«Se per Itaca volgi il tuo viaggio, fa voti che ti sia lunga la via, e colma di vicende e conoscenze». Sui versi di Kavafis si prende il largo. «Ora serve che abbiate un po' di immaginazione, perché qui non si vede molto, noi vi diamo qualche suono, il resto lo dovete vedere voi». Scherza Capossela ma l'intento è serio: «Non si può tornare a casa — legge — finché non si è imparato a bere, a mangiare e ad amare». Altrimenti il viaggio della vita non avrebbe avuto alcun senso.

E alla fine, come in ogni messa, arriva la benedizione, laica ma piena di fede. Il concerto si chiude sulle note di «Ovunque proteggi» ed è un'ovazione.

**Martina Vacca**